

OCCHIO ALLA PROLESSI

Esprit de finesse ed *esprit de géométrie* rappresentano le due coordinate essenziali della produzione pittorica di Raffaello Ossola. La concezione dualistica o a due livelli è lampante in ogni acrilico del pittore. Lo stile è inconfondibile, perché originale, frutto maturo e sintesi vitale di natura e cultura, doti native e formazione. Sotto l'apparente innocenza ed ingenuità, si nasconde una visione del reale profonda, articolata, addirittura raffinata. Attenti quindi a giudizi spontanei e a facili classificazioni. A primo acchito qualcuno potrebbe omologare le composizioni di Ossola al naturalismo e perfino al romanticismo di tipo ottocentesco o al iperrealismo americano. Queste assimilazioni rischiano di prendere per cuore ciò che invece resta periferico ed epidermico. La vera lunghezza d'onda delle tele Ossolane non è la natura, né tanto meno la fotografia, ma l'intuizione lirica e magica della realtà, che trasforma in simboli soggettivamente elaborati le composizioni dell'artista.

L'ispirazione coinvolge la storia con le esperienze più alte dei geni precedenti. Chi non rivede, trasfigurate da nuova clonazione, gli ampi sfumati paesaggi, quasi in numeri quinte di fantastico scenario, dei grandi fiamminghi o dello stesso Leonardo? Eppure questo non è ancora Ossola, la cui *Weltanschauung* è celata sotto i segni della manifestazione pittorica. I masi squadrati onnipresenti sono una spia o meglio una segnaletica verso ulteriori livelli. Alla vita vegetale, nota dominante di ogni raffigurazione di Ossola, fa riscontro una visione metafisica pietrificata che in "oltre la collina" appare la falda nascosta del reale, dall'evidente funzione ermeneutica. Indica l'autentico essere sottostante il fenomenico. A questo punto la limpidezza olimpica del dettato diventa drammatico problema: quale messaggio scaturisce dalle tele di Ossola, se in esso scompaiono la natura (che permane solo in immagine) e qualsiasi segno di vita animale e umana? Perché mai l'involuzione dalla vita alla sua fossilizzazione? I protagonisti esistono, ma non si rivelano che nei loro effetti. Dio crea la natura e la vita, l'uomo trasforma ambedue in manufatti senza palpito vitale. Messaggio terribile o monito salutare? L'artista compie una lettura proletica del reale anticipando le conquiste dell'esperienza e della cronaca. Il futuro si muove verso la necrofilia o la scomparsa dei sentimenti, soprattutto dell'amore, che caratterizza la società tecnologica –come prevede Alvaro nella distopia di Belmore- a meno che non muti radicalmente direzione. La denuncia artistica può operare in persone sensibili l'indispensabile cambiamento di rotta.

Montecatini 27 maggio 1995